

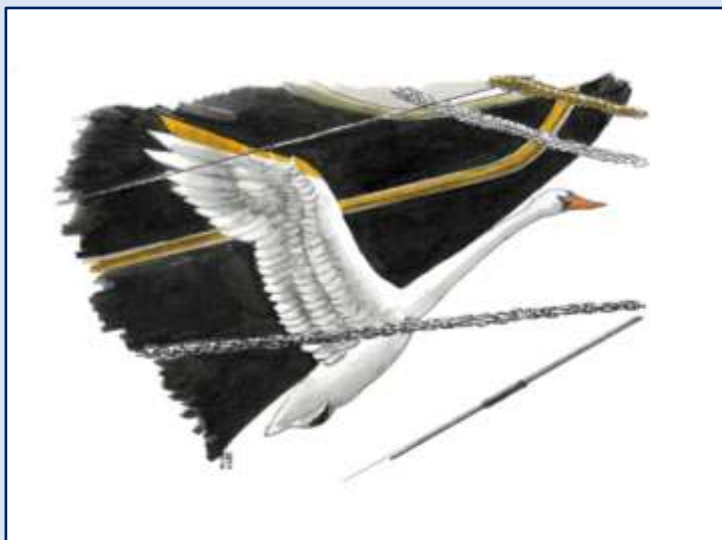


uni3triesteneews

Uni3triesteneews — Anno XI — maggio — 2026

In questo numero

Pagina 1	<i>Bridge, amicizia, solidarietà</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>10 anni</i> la redazione
Pagina 3	<i>Informatica: un po' di storia</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>Dalla riga al labirinto: l'evoluzione della lettura nell'era dell'ipertesto</i> di Giulio Salvador
Pagina 5	<i>La ragazza di Pola</i> di Neva Biondi
Pagina 6	<i>La collezione Cattaruzza: errata corrige</i> Il direttore
Pagina 7	<i>Visita al Centro di ricerche sismologiche dell'OGS a Udine</i> di Cinzia Cimador <i>Visita al museo Tiere Motus di Venzone</i> di B.P.
Pagina 8	<i>A Ticket to Ryde</i> di Daniela Mezzetti
Pagina 9	<i>Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), l'artefice della "Austria imperiale"</i> di Giovanni Gregori
Pagina 10	<i>I primi quarant'anni dell'Area Marina Protetta di Miramare</i> di Antonio Monteduro
Pagina 11	<i>In attesa del 118</i> di Marinella Pettener e Dario Angiolini
Pagina 12	<i>12 maggio — Giornata internazionale delle donne in matematica</i> di Antonio Nocerino
Pagina 13	<i>50! Ma non li dimostra!</i> di N.B.
Pagina 14	<i>Il castello di Muggia: dove la Storia incontra il Futuro</i> di Franca Giuressi
Pagina 15	<i>Un murales lungo un secolo: la storia di Muggia prende vita sulla strada</i> di F. G.



Giovanni Rusconi



Mara Grego

BRIDGE, AMICIZIA, SOLIDARIETA'

Martedì pomeriggio, presso la sede del Circolo Allianz di Trieste, si è svolto un torneo di bridge di fine corsi riservato agli iscritti di UNI3 frequentanti uno dei sei corsi di bridge.

Ben 48 i partecipanti, divisi in tre sezioni, in un'atmosfera di amicizia e di divertimento davvero gradevole, nel perfetto spirito della nostra UNI3.

L'evento è stato dedicato alla memoria di Luigi Russo, un nostro grande amico e bridgista, che negli ultimi 15 anni ha dato un importante contributo allo sviluppo di questa nostra ... avventura in UNI3; un contributo di approccio tecnico, ed al clima di amicizia e di partecipazione che ha sempre contraddistinto questo gruppo. Chi lo pratica sa bene quanto il bridge si differenzi dai comuni giochi di carte, e quanto si avvicini ad uno sport agonistico, che è stato più volte vicino all'inclusione tra le discipline olimpiche. E gli ... addetti ai lavori sanno bene quanto tensione ed impegno del gioco possano essere terreno fertile per discussioni, contrasti, frizioni. È stata proprio questa la nostra scommessa: riuscire a conciliare passione, impegno, cultura tecnica con pazienza, amicizia, comprensione, in modo che nessun praticante, di qualsiasi livello, si senta escluso.

La bellezza di questo gruppo, la capacità speciale, non frequente, dei nostri giocatori di essere tolleranti e generosi con gli altri, è divenuta nel tempo una vera prerogativa distintiva, un elemento di forza e di coesione davvero poco usuale.

Ed in questo impegno è stato determinante Gigi: la sua presenza tra di noi anche nel pomeriggio precedente alla sua inattesa dipartita, a dare una mano ai giocatori meno esperti, ne è testimonianza, che non verrà dimenticata.

Abbiamo avuto il piacere di avere la presenza all'evento dei suoi figli, i quali, con una sensibilità rara, hanno raccontato esperienze, conoscenze ed aneddoti sulla nostra quotidiana attività in UNI3 trasmessi dai racconti del papà, ed hanno confermato di avere trovato perfetto riscontro di questi racconti con l'evento al quale hanno assistito.

Un grande riconoscimento ed apprezzamento meritano gli organizzatori, che hanno gestito il torneo con tutte le sue fisiologiche implicazioni e difficoltà, in maniera perfetta, da tutti i punti di vista, con un piglio professionale ed una cura dei dettagli non certo facili né scontati.

UNI3 è stata davvero lieta di includere l'evento tra le proprie attività istituzionali, e di offrire i premi ai numerosi vincitori, anche per sottolineare, una volta di più, l'apprezzamento e l'esempio dato da tutti i bridgisti all'intero mondo di UNI3.

Un sentito grazie a tutti i presenti, per il contributo, di simpatia e di amicizia da ciascuno dato, che ha onorato un amico che ci ha prematuramente lasciato ed un'istituzione che così validamente ha, ancora una volta, saputo tenere fede alle proprie finalità istituzionali, che promuovono ad un tempo cultura, intrattenimento e socializzazione.



Lino Schepis



In principio fu Terza età, diretto da Marino Bolaffio, un numero di prova nel 1984 e poi la registrazione della testata in Tribunale, semestrale a stampa in bianco e nero fino al 1993. L'anno dopo ne prese la guida Claudio Saccari, che introdusse il colore: dapprima seppia, poi dal 1996 quadricromia, 16 pagine patinate fino al settembre 2011.

Dopo tre anni di sospensione, nel 2014 fu riconsiderata l'opportunità di dotare uni3 di una sua pubblicazione: un numero di prova a dicembre e l'anno dopo viene registrata in Tribunale la nuova testata uni3triesteneews, mensile che inizia le pubblicazioni regolari con il nuovo anno accademico 2015/16: direttore il presidente Ugo Lupattelli, direttore responsabile Eugenio Ambrosi, vice Mario Grillandini e con loro in redazione Nicola Archidiacono, Biagio Mannino, Luigi Milazzi, Bruno Pizzamei. Prima decisione, sofferta: la stampa costa troppo, si decide per una pubblicazione online.

Gente che va, gente che viene: il nuovo presidente Lino Schepis succede alla guida della testata, se ne va Biagio, perdiamo Mario Grillandini e Luigi Milazzi ed al loro posto entrano Neva Biondi e Antonio Monteduro.

In questi dieci anni abbiamo cercato di garantire l'uscita al primo del mese, da ottobre a giugno; abbiamo dato ospitalità a tutti quelli che ce l'hanno richiesta; per motivi di leggibilità online chiediamo a tutti di limitare i propri contributi ad una lunghezza massima di 4.000 battute, spazi compresi.

Quando abbiamo ritenuto che i contenuti proposti non fossero in linea con gli indirizzi operativi di uni3 ne abbiamo discusso con gli autori e solo in una occasione abbiamo ritenuto di poter/dover pubblicare un pezzo accompagnandolo con un secondo pezzo redazionale.

Abbiamo avuto un problema, fortunatamente risolto, per l'utilizzo non autorizzato di una immagine peraltro trovata nel sito di un ente pubblico; in un'altra occasione ci siamo interrogati sull'utilizzo della foto di un minore; due episodi che hanno rafforzato la nostra attenzione sull'utilizzo corretto dei supporti iconografici agli articoli pubblicati.

Un'unica volta siamo stati richiesti di una rettifica, ovviamente pubblicata.

Per rendere un ulteriore servizio ad Uni3 utilizziamo in copertina riproduzioni di opere realizzate dai corsisti dei nostri laboratori artistici e all'interno cerchiamo di dare conto delle attività realizzate non solo nella sede centrale ma anche in quelle di Muggia e Duino Aurisina. E, ovviamente, dei viaggi organizzati a fine attività.

Ultimo dato: in questi dieci anni abbiamo pubblicato complessivamente oltre 1.350 articoli che speriamo siano stati letti.

Senza i lettori non avrebbe senso il giornale: a loro il nostro ringraziamento e l'invito a collaborare anche come scrittori.

La redazione



uni3triesteneews - Anno I - settembre 2015

XXXIV Anno accademico

Puntualmente il 1° settembre abbiamo avuto la conferma di quanto affetto ed attenzione ci sia nei confronti della nostra Università della Terza Età.

Tante, quasi 300, le persone che si sono presentate già il primo giorno per il tesseramento annuale e l'iscrizione ai corsi.

Hanno riempito di vita e allegria le sale e i corridoi della nostra sede di Trieste, rimasti vuoti e silenziosi in questa lunga pausa estiva.

Anche le sezioni di Muggia e Duino Aurisina hanno accolto le nuove iscrizioni che continueranno negli orari indicati.

Per il 34° anno ci ripresentano ai nostri iscritti con la convinzione di proporre loro un programma ulteriormente arricchito rispetto ai precedenti, con novità, curiosità, nuovi stimoli.

Da sempre il nostro obiettivo è quello di proporre una scelta molto ampia e differenziata in modo da incontrare il gradimento di tutti, andando incontro a gusti, interessi, preparazioni molto diverse tra loro. Anche quest'anno non mancheranno inoltre le proposte di gite culturali e viaggi che da sempre riacquistano il consenso.

Pronti? Attenti! Vial!

Il nuovo anno accademico è dunque sì via, le iscrizioni sono già aperte, come ben sanno i numerosi soci che in questi giorni affollano le nostre sedi per curiosare nei programmi, verificare le varie proposte, iscriversi ai singoli corsi.

Cerchiamo allora di aiutarci a districarci al meglio nell'offerta didattica che l'Università della Terza Età offre quest'anno, con parecchie novità e sorprese. Un paio di date, per incominciare:

La presentazione dei corsi avrà luogo mercoledì 30 settembre a Trieste in sede, lunedì 28 a Muggia in sala Milla e martedì 29 a Duino-Aurisina alla Casa della Pietra, sempre con inizio alle ore 16.00.

I Corsi inizieranno il 5 ottobre a Trieste e Muggia, il 12 ottobre a Duino-Aurisina.

Eccezione per i Corsi di lingue che inizieranno nella settimana del 12 ottobre.

50 materie

di 300 corsi

Benedetti perché a tutti i nostri affezionati iscritti degli scorsi anni ed un cordialissimo benvenuto ai nuovi arrivati che sono già piuttosto numerosi.

Ugo Lupattelli
Presidente

uni3triesteneews

uni3triesteneews - Anno VII - ottobre 2020

In questo numero	
Pagina 1	<i>Si riparte</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Sicurezza e solidarietà in Uni3</i>
Pagina 3	<i>Quel che resta di ESOF 2020</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 4	<i>Massimiliano I</i> di Luigi Milazzi
Pagina 5	<i>Insegnando s'impara</i> di Fiorella Benčić
Pagina 6	<i>La messa in sicurezza della grotta di Roberto Barocchi</i>
Pagina 7	<i>La voce della bora</i> di Carlo Mocerano
Pagina 8	<i>Le statue di Trieste... parlano</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 9	<i>Le statue di Trieste... parlano: Postfazione</i> di Daniela Pericoli Novajoli
Pagina 10	<i>Ricchezza e povertà: aumento la forbice di disuguaglianza</i> di Bruno Magna
Pagina 11	<i>Tradurre è tradire</i> di Luigi Milazzi
Pagina 12	<i>L'attività a Muggia Aurisina</i>

Un lavoro dei nostri laboratori artistici

INFORMATICA: UN PO' DI STORIA

L'articolo di Giulio mi ha fatto ripensare alla modalità dell'inserimento e dello sviluppo dell'informatica in particolare in ambito didattico e educativo

Fino agli anni '60 i computer erano disponibili esclusivamente nei centri di calcolo delle aziende e delle università.

Per la mia tesi di laurea avevo preparato una serie di schede perforate (cartoncini rigidi in cui i dati venivano rappresentati tramite buchi disposti in posizioni precise e realizzati da una perforatrice).

Questo pacco di schede costituiva l'**input**, *la sequenza cioè di dati che veniva immessa nel sistema di elaborazione* presente nel centro di calcolo dell'università.

La situazione è cambiata notevolmente con la comparsa del personal computer che rappresenta sicuramente una delle trasformazioni tecnologiche più rapide e profonde del Novecento.

In sintesi, la presenza del microprocessore e di una elettronica accessibile ha reso possibile la realizzazione di un computer da scrivania adoperato come strumento quotidiano.

L'introduzione del **monitor/video** nei personal computer ha rappresentato poi un'evoluzione dei sistemi di calcolo: man mano che i computer diventavano più veloci, interattivi e orientati all'utente serviva un modo immediato e visivo per mostrare informazioni.

Il monitor ha trasformato il computer da macchina per specialisti ad apparecchio **personale**.

Nel 1985 Microsoft introduce con Windows, tra l'altro, l'interfaccia grafica (*il sistema cioè di interazione uomo-macchina che utilizza elementi visivi come icone, finestre, menu e puntatori*) e il pc diventa davvero per tutti.

Nello stesso tempo nelle scuole viene introdotto il Piano Nazionale Informatica che, oltre alla revisione dei programmi di matematica, realizzava l'introduzione dell'informatica in tutte le discipline.

Sono stato formatore ministeriale in questa fase del progetto che aveva come obiettivo, tra l'altro, il passaggio dell'informatica da materia presente esclusivamente in ambito scientifico a disciplina utilizzabile in tutti gli altri contesti.

Due sono state le caratteristiche offerte dall'informatica che hanno contribuito al suo intenso uso in ambito educativo.

Solitamente nella lettura, nell'organizzare e nella comprensione di un testo si utilizza un approccio sequenziale. Si procede dall'inizio alla fine, ogni parte dipende dalla precedente. Per comprendere la pagina 20 devo aver letto tutte le precedenti 19 pagine. Il lettore segue il filo narrativo senza poterlo modificare.

Con l'informatica posso realizzare un approccio ipertestuale.

L'**ipertestualità** riguarda un modo particolare di organizzare le informazioni: invece di essere disposte in modo lineare, sono collegate tra loro tramite **link** (*elemento cliccabile in un documento digitale, testo, immagine, bottone, che connette a un'altra risorsa come un'altra pagina, un file o un video*) opportunamente segnalati che permettono percorsi multipli, non sequenziali.

Il lettore sceglie quindi di personalizzare il percorso. È il modo di leggere tipico del web e dei contenuti digitali.

Altra modalità d'uso che l'informatica consente è la multimedialità.

La **multimedialità** rappresenta l'utilizzo di mezzi di comunicazione diversi all'interno di uno stesso contenuto.

Ad esempio, nella preparazione di una presentazione costruita nella suite Office con PowerPoint o nella suite OpenOffice con Impress, posso inserire in modo relativamente semplice oltre al testo, immagini e grafica, audio, video, animazioni e mappe navigabili.

La multimedialità aumenta la comprensione, attivando più canali sensoriali, favorisce la memoria, rende la comunicazione più coinvolgente, permette di adattare i contenuti a pubblici diversi. È alla base di didattica digitale, di musei interattivi, di presentazioni, ecc.

L'avvento di Internet, l'intensa diffusione dei dispositivi mobili, la possibilità di accedere a servizi esclusivamente in modo digitale e da ultimo la presenza dell'intelligenza artificiale ha reso l'informatica elemento essenziale nella nostra vita quotidiana.

Bruno Pizzamei



Il personal computer e Windows

DALLA RIGA AL LABIRINTO: L'EVOLUZIONE DELLA LETTURA NELL'ERA DELL'IPERTESTO.

Per secoli l'atto di studiare è stato un esercizio di **pazienza e linearità**. Chi si formava sui libri di carta seguiva un solco tracciato dall'autore: si partiva dalla prima pagina e si procedeva, riga dopo riga, fino alla parola "fine". C'era un patto silenzioso tra scrittore e lettore: il primo guidava il ragionamento, il secondo lo seguiva, protetto da poche e discrete distrazioni come le note a piè di pagina.

Oggi, quel patto sembra infranto. Con l'avvento del digitale la pagina non è più un recinto chiuso, ma una **porta girevole**. Un termine sottolineato in blu o un'immagine cliccabile ci invitano costantemente ad abbandonare il testo principale per tuffarci in un altrove informativo. È la magia, ma anche la condanna, dell'**ipertesto**.

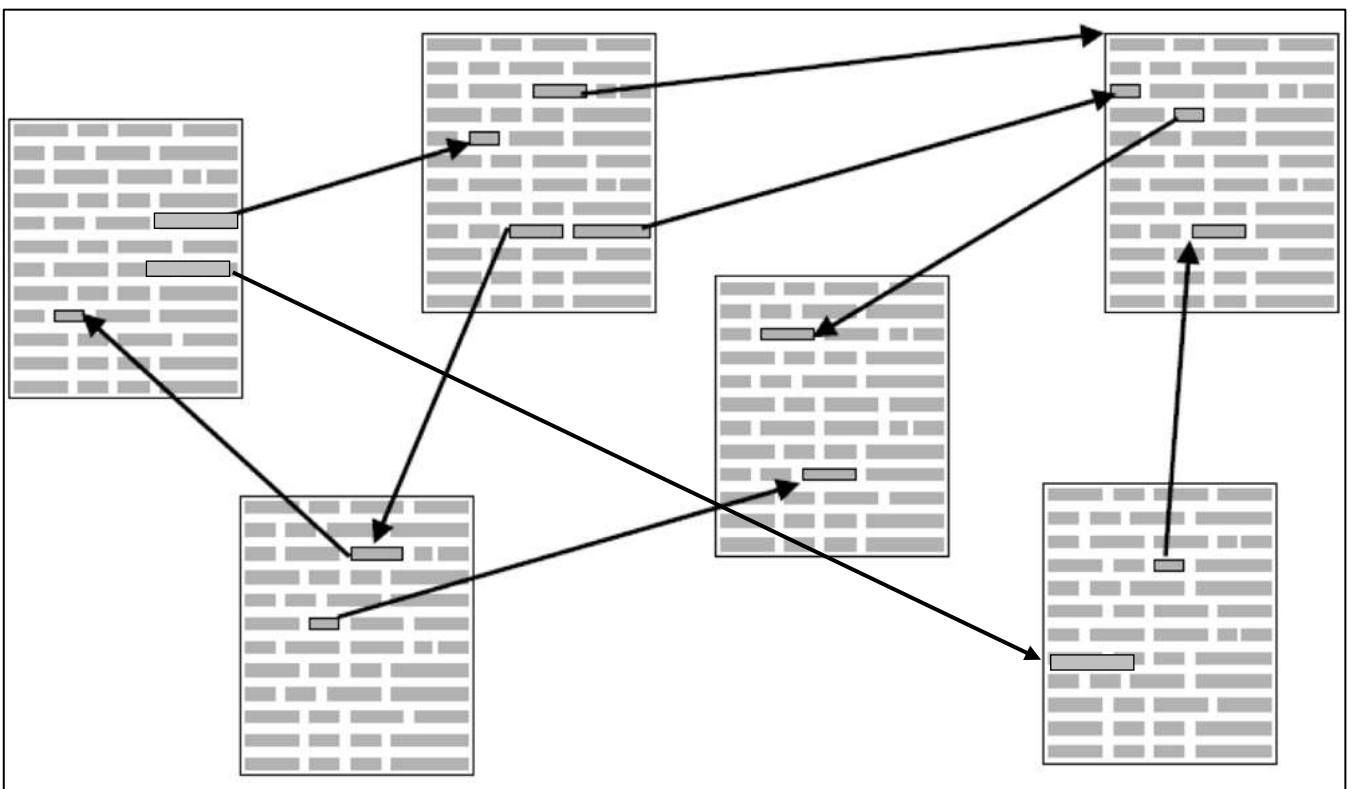
Nonostante sembri un'invenzione modernissima, il concetto di ipertesto affonda le radici nel secolo scorso.

- **Vannevar Bush (1945)**: già alla fine della Seconda Guerra Mondiale lo scienziato americano immaginò il *Memex*, un dispositivo meccanico capace di creare collegamenti tra documenti diversi, simulando il funzionamento associativo della mente umana.
- **Ted Nelson (1963)**: fu lui a coniare ufficialmente il termine "ipertesto", sognando un sistema di scrittura non sequenziale che permettesse al lettore di scegliere il proprio percorso.
- **Tim Berners-Lee (1989)**: con la nascita del World Wide Web al CERN l'ipertesto è diventato lo standard universale con cui oggi navighiamo nel sapere.

Se da un lato l'ipertesto democratizza l'accesso alle informazioni, dall'altro mette a dura prova la nostra **capacità di astrazione**. Saltare da un link all'altro è un atto seducente, ma frammenta il filo del ragionamento. Quello che una volta era un "viaggio guidato" nel pensiero di un autore, oggi rischia di trasformarsi in un vagabondaggio senza meta, dove si accumulano dati perdendo di vista il senso d'insieme. Studiare sul cartaceo significava abitare un silenzio che facilitava la riflessione profonda. Navigare in un ipertesto significa invece gestire un rumore costante. La sfida per il futuro non è rinunciare alla tecnologia ma imparare a non farsi "portare via" dal clic, recuperando quel gusto per la **lettura lenta** che la carta ci ha insegnato così bene.

L'intelligenza artificiale oggi trasforma l'ipertesto da statico a **predittivo**. In scrittura, l'IA suggerisce collegamenti e fonti in tempo reale, facilitando la creazione di reti conoscitive. In lettura, però, il rischio aumenta: algoritmi personalizzati creano percorsi su misura che assecondano i nostri gusti, chiudendoci in "bolle". Se l'ipertesto ci faceva perdere il filo, l'IA rischia di toglierci la fatica della ricerca, rendendo la lettura un'esperienza passiva e meno critica.

*Giulio Salvador
a quattro mani con Gemini (IA)*



LA RAGAZZA DI POLA

Pochi giorni fa, la ragazza di Pola ha compiuto 90 anni, e di storie, nella sua lunga carriera, ne ha raccontate tante, anche attraverso filmati RAI. Parlo di Anna Maria Mori, grande giornalista e scrittrice, vissuta tra Firenze e Roma, ma spesso di ritorno nella sua amata Istria, dove è nata nel 1936. Anche a Trieste è ben conosciuta, grazie alla presentazione dei suoi libri più famosi, come “Bora” (1998, scritto assieme a Nelida Milani), o “Nata in Istria” (2006). Nel 2002 aveva concesso una lunga intervista a Silvana Rosei, in cui si raccontava a cuore aperto, parlando a lungo dei suoi genitori, agiati borghesi, gestori di un albergo, che non amavano il fascismo, ma lo sopportavano. Terribili i ricordi dei bombardamenti, 4 volte al giorno, su Pola, porto militare, quindi la fuga, già nel 1947, sul piroscafo Toscana, fino a Venezia, per poi proseguire in territorio veneto, dove i suoi possedevano delle terre. La vita lì era troppo misera e la famiglia si trasferì dai parenti di Firenze, città di origine del padre. Così Anna Maria fu iscritta, grazie alla raccomandazione dell’Arcivescovo di Pola, in un prestigioso collegio, a Badia a Ripoli. Proseguì gli studi a Firenze, città in cui si sentì sempre un’estranea, anche se per tanti anni finse di esservi nata. Fin da piccola, lasciata l’Istria, aveva capito che doveva dimostrarsi forte e combattere per farcela da sola, prima con lo studio e dopo con il lavoro, che trovò a Roma. Era un impiego precario alla RAI, ma le permise di conoscere tanti colleghi, uno dei quali avrebbe sposato, che la consigliò sulla carriera da giornalista. Lavorò per il Messaggero, Annabella, il Tempo illustrato.

Nel 1975 conobbe Andrea Barbato, che cercava giornalisti disposti ad intraprendere un’avventura: il quotidiano Repubblica, e assumeva donne giovani e brillanti, come era lei.



Anna Maria Mori

Si trovò assieme a Natalia Aspesi, Miriam Mafai, Rosellina Balbi, che dirigeva la sezione “Cultura e spettacoli”. “Roma è stata la città migliore per me, perché possiede un ventre molle, una tolleranza, che forse è un’indifferenza e lascia vivere.” Non si sentiva più un’estranea, si sposò, ebbe due figli e anche i suoi genitori la seguirono, in una villetta ad Anzio, vicino al mare, ma non si ripresero più dal dolore dell’esodo. Mentre Anna Maria era diventata socialista, loro vissero nel rimpianto della perdita, senza frequentare altri istriani. Quando a Trieste vi furono le manifestazioni per i 40 anni dall’esodo, chiese al direttore Scalfari di inviarla a scriverne la cronaca: “Così ho capito che dovevo ancora veramente capire io stessa che cosa era successo.” Dopo la morte di Tito cominciò ad approfondire le tematiche della memoria dell’esodo e incontrò Nelida Milani, che in Istria viveva. Assieme scrissero “Bora”, unione di due memorie diverse, nel dolore per un mondo perduto per sempre. Per lei fu anche un regalo alla madre, nata nell’isola di Lussino.

“Credo che nella vita bisogna accettare le sconfitte, elaborare i lutti e andare avanti. A Lussin piccolo c’erano tre scuole: italiana, slava e austriaca. Il fascismo ha rotto l’equilibrio. Non ha senso per gli esuli stare a Trieste, per soffrire tutta la vita, vedere l’Istria e piangere... Se tagli, tagli definitivamente e vai altrove... A perdere l’Istria hanno contribuito tutti, Churchill, Adenauer, i grandi che hanno trattato, hanno dato all’Italia l’Alto Adige e hanno tolto l’Istria.”

Oggi, attiva novantenne, intervistata per Repubblica da Antonio Gnoli, presentando il suo ultimo libro, “Disordine” (HarperCollins, 2026), afferma: “Sono nata in un piccolo lembo che un tempo fu Mitteleuropa e divenne terra di confine e lì, per qualche miracolo, dovuto alle diverse etnie, la scrittura è diventata il modo di scavare dentro la fine di un impero.”

Buon Compleanno, ragazza di Pola!

Neva Biondi



LA DONAZIONE CATTARUZZA: ERRATA CORRIGE

Nel numero di aprile abbiamo pubblicato l'articolo

LA DONAZIONE CATTARUZZA

nel quale, rispondendo al quesito *“Esiste ancora la generosità?”* abbiamo raccontato di una persona generosissima, grande appassionato e collezionista d'arte, che *“ha pensato di lasciare una parte della sua ricca collezione di opere d'arte, raccolte durante una vita intera, a Trieste, in modo tale che non andassero disperse in un'asta pubblica, come spesso accade, quando gli eredi sono tanti.*

La sua generosa offerta non è stata accolta favorevolmente dal nostro Comune, che ha esaurito lo spazio espositivo”.

Abbiamo conosciuto l'ing. Antonio Cattaruzza alla Galleria Spazzapan di Gradisca in occasione della prima esposizione di alcune delle opere donate ma evidentemente abbiamo frainteso il senso delle sue parole se ora ci segnala l'opportunità di una "errata corrige", atteso che *“l'indicazione*

che il Comune di Trieste non mi ha accettato è falsa. Ovvero io non mi sono mai rivolto al Comune perché già sapevo delle difficoltà logistiche dei musei comunali”.

Ce ne scusiamo con lui, con il Comune di Trieste e con i nostri lettori.

Il direttore



Dialma Stultus, *Scena agreste*,
olio su tela 67,5 X 55 cm



VISITA AL CENTRO DI RICERCHE SISMOLOGICHE DELL'O.G.S. A UDINE

Sabato 18 aprile mattinata stimolante e piacevole all'OGS - Centro di Ricerche Sismologiche di Udine. Siamo stati accolti nella sala conferenze dalla direttrice Paola del Negro e dai vari ricercatori che lavorano presso il Centro. La direttrice ci ha notiziato in merito alle sedi di Udine e Borgo Grotta Gigante di Trieste, di altre stazioni per il rilevamento sismico in Italia e di altri progetti, tra cui una collaborazione con l'Istituto Antartico Argentino in Antartide con la nave rompighiaccio Laura Bassi. Abbiamo poi incontrato Carla Barnaba, che ci ha parlato della storia della sismologia e dell'OGS e dei vari sismografi copiosamente posizionati in tutto il FVG. Ci siamo quindi recati nel laboratorio sotterraneo di taratura sismologica per la verifica e la calibratura degli apparati di acquisizione sismica anche per conto di terzi; e quindi nel laboratorio di gravimetria, quest'ultima molto usata in archeologia per valutare la densità del sottosuolo. Un sentito ringraziamento all'OGS per l'accoglienza e un arrivederci ad altri momenti di propizia condivisione.

Cinzia Cimador

VISITA AL MUSEO TIERE MATUS DI VENZONE

Dopo la mattinata al Centro di Ricerche Sismologiche di Udine e un pranzo veramente saporito, abbiamo visitato a Venzone il museo "Tiere Motus" dove una guida, molto coinvolgente, ci ha raccontato la storia del terremoto del 1976 attraverso foto, video, documenti e testimonianze e le modalità di ricostruzione del dopo sisma, le tecniche, le norme, le scelte politiche e sociali.

Il museo si articola in sezioni.

- La sala dell'Orcolat: che riproduce il "rumore" del terremoto secondo la tradizione friulana.
- La simulazione del crollo del Duomo: ricostruzione in 3D che mostra come e perché la struttura è crollata.
- Documenti originali: mappe, foto, lettere, registrazioni dei soccorsi.
- Percorso tecnico: come funzionano le norme antisismiche, cosa significa "ricostruire com'era e dov'era".

I concetti che il museo vuole rappresentare sono i seguenti:

- il terremoto è un fenomeno naturale, ma i suoi effetti dipendono da come costruiamo,
- la ricostruzione non è soltanto un processo tecnico, ma anche sociale e culturale,
- la memoria dei disastri serve a prevenire e a costruire comunità più consapevoli,
- la scienza (geologia, ingegneria, architettura) e la cittadinanza attiva lavorano insieme.

B.P.



Foto di Gianna Bucci

A TICKET TO RYDE

Già, i Beatles e la Swingin' London dei mitici anni 60! Chi ricorda ancora quei tempi eroici? Quando la città attirava con il suo irresistibile allure frotte di teen- e tween-agers e li irretiva con la promessa di un'esperienza entusiasmante di libertà?

“Ciao Mamma, ciao Papà, vado a studiare inglese: sarà una full immersion!” Così si partiva da Milano su un charter della Monarch Airlines, rosa shocking con le hostess vestite da Mary Quant. Sì, proprio quella della minigonna! Con l'obiettivo non dichiarato di comprare articoli iconici come gli stivali con la zeppa e le giacche militari gallonate nei negozi di Portobello e di Carnaby Street, dove giravano gli Hippies e i Punk, mentre giovani *buskers* suonavano per le strade del centro e fin giù nella metro, dove di notte dormivano i senzatetto. Il sabato pomeriggio artisti emergenti si esibivano a Covent Garden for *free*, sperando di venir notati e di ottenere un ingaggio nei vicini teatri ufficiali. Londra, con i primi McDonalds che prendevano inesorabilmente il posto dei vecchi Wimpy bar di periferia, tradizionali e un po' tristi, che forse ricordavano ancora agli inglesi le tessere annonarie in vigore fino al '56.

Ma quello che interessava di più a noi giovani erano le discoteche! A Leicester Square il venerdì e il sabato l'Empire era straripante, mentre di giovedì sera era molto più quieto con una frequentazione un tantino ambigua al vago sentore di cannabis. L'entusiasmo e le leggerezze dell'età aiutavano ad assorbire il caos della grande città più sporca allora che non adesso, ma ugualmente frenetica.

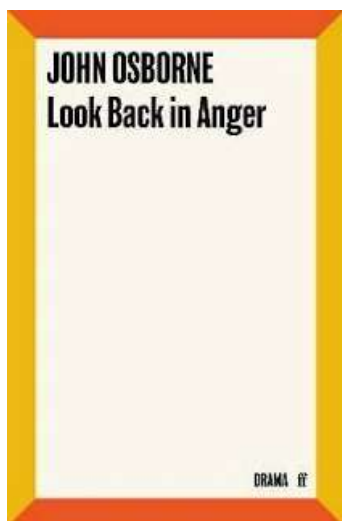
A mezzanotte poi via di corsa a prendere l'ultimo treno verso la *host family*, tollerante e rassegnata che alla mattina consegnava il *packet-lunch* da consumare al parco, se faceva bel tempo. A sera si cenava presto: *high tea* alle 18 e poi tutti tutti di nuovo fuori: chi al pub, qualcuno all'Open-air theatre o semplicemente a ritrovare i nuovi amici per una passeggiata *locally*. Domenica gita fuori porta e relax *on the coach* a rifarsi gli occhi sulle *gently-rolling hills* fino alle millenarie pietre di Stonehenge. E poi quella volta a Wight in dovuto pellegrinaggio all'isola dei grandi raduni degli hippies che, come a Woodstock, predicavano *peace&love* a ritmo rock. Beata gioventù!

E pensare che solo una generazione prima si era consumata una guerra devastante con l'orrore dell'atomica. “*Fight the Bomb*” era scritto sui cartelli-sandwich indossati per protesta dagli intellettuali degli anni '50 che avevano sperato in un cambiamento sociale, grazie anche ai programmi di reinserimento che prevedevano per i reduci l'iscrizione gratuita alle popolari Brick University, solo per scoprire, più tardi, che ai posti chiave approdavano sempre e solo quelli usciti da Oxford e Cambridge. Pur delusi, quei giovani arrabbiati come John Osborne (*Look back in Anger*) davano l'avvio a un teatro nuovo, di denuncia dell'ipocrisia borghese con Pinter in testa. Mentre di lì a poco i loro figli si sarebbero presi una rivincita e portato una ventata di freschezza in un momento di rapido cambiamento, affidando alla musica rock la loro denuncia sociale. Vibranti gli anni della Swingin' London, presto cristallizzati in mito e prontamente riassorbiti dal sistema.

Daniela Mezzetti



Portobello



Covent Garden Market

MASSIMILIANO I D'ASBURGO (1459-1519), L'ARTEFICE DELLA "AUSTRIA IMPERIALE"

Far grande e potente l'Austria era stato il sommo scopo di Massimiliano I d'Asburgo. Suo padre, l'arciduca Federico III e primo sovrano dell'Impero Romano-germanico, gli aveva lasciato in eredità soltanto la Stiria, la Carinzia e la Carniola. Massimiliano I fin dalla giovinezza aveva dato prova delle sue eccezionali doti di intrepido guerriero, di brillante stratega e di abile statista, non mancando pure di affermare che "la guerra e la politica erano le due facce della stessa medaglia".

Duca di Borgogna per via matrimoniale, aveva saputo validamente fronteggiare in una lunga serie di guerre i re di Francia, ben decisi a buttarlo fuori da un territorio considerato francese.

Ma alla fine Massimiliano I ne era uscito vincitore, restando la Borgogna unitamente ai Paesi Bassi nel dominio degli Asburgo.

Nell'ultimo decennio del XV secolo si era meritatamente gloriato di aver riunificato l'Austria avendo in particolare liberato Vienna dall'occupazione ungherese e poi allontanato i Turchi Ottomani, che stavano allora estendendo il loro dominio nei Balcani.

Associato come re (König) al padre sovrano (Kaiser) dell'Impero Romano-germanico, era riuscito accortamente a pacificarlo e ad ammodernarlo accentrando il governo in pochi ma efficienti organi federali, creando pure un nuovo corpo militare composto dai "lanzichenecchi" (Landsknechte i.e. "servo della terra") e cioè dai figli cadetti dei piccoli proprietari terrieri.



Albrecht Dürer,
Ritratto dell'imperatore Massimiliano I

Massimiliano I non aveva però potuto fare a meno di mantenere anche in Germania lo sfarzoso stile di vita goduto alla corte di Borgogna e per di più accompagnato da un mecenatismo esuberante tanto da provocare l'ira dei principi dei *Länder* (Stati federali) per la marea di debiti che andavano a gravare sulle loro finanze.

E il re di Germania Massimiliano I capiva allora che era giunto il momento di tornare in Austria ma portandosi dietro la corona reale e pronto altresì a cambiarla con quella imperiale alla morte del padre.

Massimiliano I all'inizio del XVI secolo scendeva in Italia sia per prendere possesso dell'ereditata Contea di Gorizia, sia per salvaguardare i propri interessi derivanti dal suo secondo matrimonio con la ricca duchessa Maria Sforza di Milano, nonché per punire i veneziani che gli avevano impedito di recarsi a Roma per ricevere dal papa la corona imperiale.

Massimiliano I si univa allora alla Lega di Cambrai, i cui eserciti nel 1509 ad Agnadello infliggevano una dura sconfitta alle milizie della Serenissima.

Poco prima si era comunque fatto mettere sul capo la corona imperiale non a Roma ma dal vescovo locale di Trento, compiacendosi delle sue riuscite alleanze matrimoniali che portavano agli Asburgo il regno di Spagna e poi quello di Ungheria e Boemia.

Ed era stato il figlio Filippo il Bello a salire sul trono spagnolo avendo sposato l'infanta di Spagna Giovanna la Pazza e poi il nipote Ferdinando I su quello ungaro-boemo essendosi unito in matrimonio con la erede di quel regno Maria Jagellona.

Massimiliano I, l'artefice dell'Austria imperiale, moriva però in miseria, venendo sepolto non nel monumentale sepolcro che si era fatto erigere a Innsbruck senza però pagarlo, bensì a Wiener Neustadt e con le spese del funerale onorate dai suoi parenti.

Giovanni Gregori



*Statua dell'imperatore Massimiliano I
a Cormons*

I PRIMI QUARANT'ANNI DELL'AREA MARINA PROTETTA DI MIRAMARE

Ricorrono quest'anno i quarant'anni dell'Area Marina Protetta di Miramare, nel Golfo di Trieste, istituita il 12 novembre 1986 con apposito decreto del Ministero dell'Ambiente come primo parco marino italiano, con l'allora denominazione di Riserva Marina di Miramare.

Sin dall'inizio la gestione viene affidata all'Associazione WWF Italia onlus e fa parte della rete di aree naturali protette del Friuli-Venezia Giulia. È attualmente sostenuta, oltre che dal Ministero, anche dall'Amministrazione regionale (ex LR 7/1988, poi LR 7/2016), ed è inoltre identificata come Sito di Importanza Comunitaria (direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE) e inserita nella Rete Ecologica Europea "Natura 2000", classificata come "Area Specialmente Protetta di Interesse Mediterraneo".

La zona protetta si estende per una trentina di ettari al largo del promontorio di Miramare, per una larghezza di 200 metri ed una lunghezza di 1,8 chilometri di costa, essendo poi circondata da un'area cosiddetta di rispetto di un'ulteriore novantina di ettari (Ordinanze Capitaneria di Porto di Trieste n. 76/95 e 28/98). Qui la pesca professionale e l'ancoraggio sono assolutamente vietati ed è interdetta pure la balneazione.

Ma in cosa consiste, nel concreto, l'Area Marina Protetta? Nel decreto istitutivo sono demandati alla struttura compiti di tutela e conservazione delle sue caratteristiche geomorfologiche, della sua biodiversità, delle risorse marine animali e vegetali, nonché dello studio e della ricerca scientifica dell'ecosistema ivi presente. Vengono inoltre promosse ed effettuate campagne di conoscenza dell'ambiente tramite programmi educativi particolarmente rivolti al mondo della scuola.

Il sito è aperto al pubblico, con possibilità di visitare il BioMa (Museo interattivo sulla biodiversità locale, presso le Scuderie del Castello di Miramare) e di partecipare ad escursioni guidate, di seawatching e di snorkeling (generalmente da maggio a settembre).

Antonio Monteduro



Riserva Naturale Marina di Miramare



Viale Miramare 349
34014 Grignano
Trieste
tel +39 040 224396
fax +39 040 224636
<http://www.riservamarinamiramare.it>
info@riservamarinamiramare.it
Elaborazione Saul Ciriaco

Legenda

BOE DI DELIMITAZIONE

⊥ BOE ZONA "A"

⊥ BOE ZONA "B"

— acquedotto

ZONE DI TUTELA

■ Zona di Riserva Integrale "A"

E' vietato il transito e l'ancoraggio.

E' vietata la balneazione.

E' vietata l'attività subacquea.

Sono vietate la pesca o altre forme di prelievo.

E' vietata l'immissione di specie estranee.

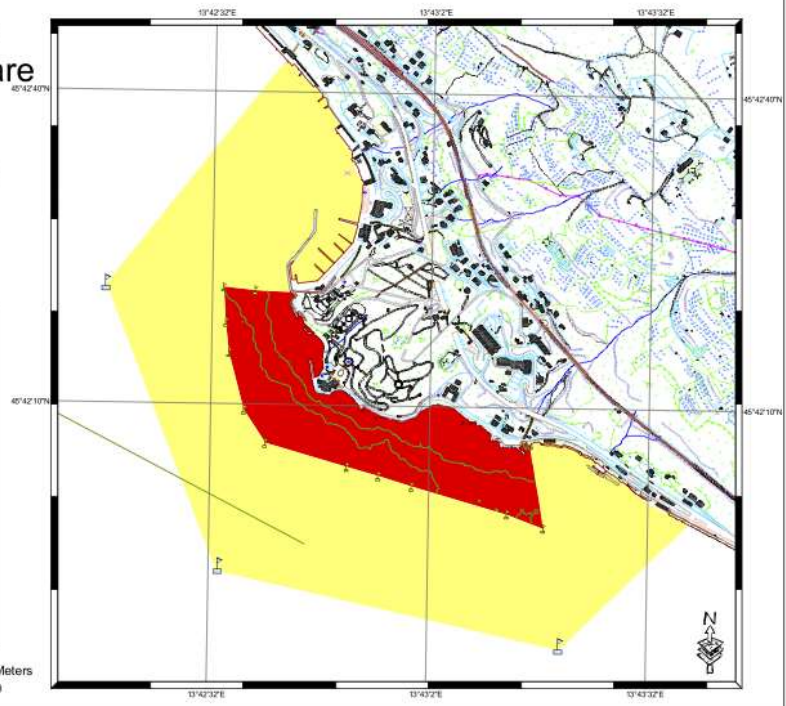
Sono vietate l'immissione di sostanze tossiche.

E' vietato accedere alla spiaggia.

■ Zona Buffer "B"

E' vietata la pesca sotto qualsiasi forma con esclusione di quella sportiva esercitata da terra.

0 87.5 175 350 525 700 Meters



Per raggiungere il sito della riserva
<https://www.ampmiramare.it/>

IN ATTESA DEL 118

Sabato 11 aprile la sede di via Corti ha ospitato un'iniziativa dei Lions triestini volta a evidenziare l'importanza della cura della propria salute a qualsiasi età, e fornire ai cittadini informazioni utili ed alcuni accertamenti sanitari nell'occasione messi a disposizione gratuitamente.

Evidenti le affinità dell'iniziativa con l'obiettivo di UN13 di favorire il cosiddetto "Invecchiamento attivo". Ben volentieri ospitiamo quindi il contributo che ci hanno fornito gli organizzatori dell'evento.

Un Corso di Primo Soccorso e Rianimazione polmonare di base ha lo scopo di fornire conoscenze e procedure utili a salvaguardare la vita in attesa dell'arrivo del 118.

Le manovre salvavita che tutti dovrebbero conoscere sono:

- Le manovre di disostruzione per espellere un corpo estraneo dalle vie respiratorie (per lattanti, bambini, adulti);
- La manovra per garantire la pervietà delle vie aeree che serve a garantire il respiro nella persona incosciente;
- Le compressioni toraciche e le ventilazioni (rianimazione cardiopolmonare di base) per garantire la circolazione del sangue e l'afflusso di sangue ossigenato al cervello nelle persone in cui improvvisamente il cuore abbia cessato di battere;
- La defibrillazione semiautomatica con utilizzo del defibrillatore (DAE);
- La posizione laterale di sicurezza, per proteggere la vittima priva di coscienza dal rischio di soffocamento provocato dall'aspirazione nelle vie respiratorie di materiali quali sangue o materiale gastrico.

Nato nel 2011 come Service a costo zero del Lions Club Faenza Valli Faentine è dedicato a Sofia, una bambina di quattro anni alla quale la mamma salvò la vita rimuovendo

un corpo estraneo alimentare dalle sue prime vie respiratorie grazie alla "manovra di Heimlich" che lei conosceva.

In Italia muore soffocato da alimenti od oggetti un bambino alla settimana e nel 60% dei casi è presente un adulto che non sa come intervenire. Purtroppo, escludendo il personale sanitario, meno dell'1% della popolazione conosce come liberare le vie aeree di un bambino da un corpo estraneo. Avere bene in mente le manovre corrette da eseguire senza troppe esitazioni è di vitale importanza e può salvare la vita di un bambino.

Ricordiamoci inoltre che l'arresto cardiaco è la principale causa di morte nei maschi di età compresa tra i 20 e i 60 anni e ogni anno in Italia colpisce circa 70.000 persone con o senza patologia cardiaca nota.

Una rianimazione cardiopolmonare precoce aumenta le possibilità di sopravvivenza di tre volte e con l'utilizzo di un defibrillatore possiamo portare la sopravvivenza al 75%.

Lo scopo del service è insegnare a chiunque le manovre di disostruzione delle vie aeree del lattante, del bambino e dell'adulto, un massaggio cardiaco corretto, l'uso di un defibrillatore.

Dobbiamo diffonderlo ovunque. "Viva Sofia" deve rappresentare uno stile di vita, per essere un aiuto efficace in caso di emergenza ed anche per gestire al meglio l'aspetto psicologico dell'emergenza.

La vita di un nostro parente, di un nostro amico, di una persona colpita da un arresto respiratorio o cardiaco potrebbe essere nelle nostre mani. L'emergenza si può verificare quando meno te lo aspetti e, per non restare inermi davanti ad una persona che sta perdendo la vita, ricordati che "due mani per non perdere la vita, a costo zero, sono il più grande regalo che tu puoi donare!"

Marinella Pettener

Dario Angiolini

VIVA SOFIA

DUE MANI PER LA VITA

Service permanente di
interesse nazionale



Lions Clubs International
MULTIDISTRETTO 108 - ITALY



VIVA!
SOFIA



12 MAGGIO - GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE NELLA MATEMATICA

Il giorno 12 maggio 2026, in aula Razore alle ore 17.30, il prof. Antonio Nocerino terrà una conferenza riguardante le donne che nel tempo si sono distinte in ambito matematico.

Negli ultimi novant'anni solo sette donne hanno ricevuto premi e riconoscimenti accademici, questo la dice lunga sulle discriminazioni che le donne hanno subito, sui pregiudizi e sugli stereotipi culturali. Fortunatamente negli ultimi dieci anni si è notata una inversione di tendenza che si spera prosegua.

È stato scelto il 12 maggio per ricordare il giorno della nascita di **Maryam Mirzakhani** prematuramente scomparsa nel 2017 a soli 40 anni. Ovviamente la conferenza metterà in risalto le figure femminili che la letteratura evidenzia come significative in tale ambito, mettendo in luce non solo aspetti tecnici riguardo al loro lavoro ma anche al lato umano, all'impegno sociale e familiare.

Si partirà dai giorni nostri con le due donne che nel 2014 e nel 2022 hanno vinto la **medaglia fields**, equivalente del premio Nobel per la matematica, ripetitivamente **Maryam Mirzakhani** prima donna a vincerlo dal 1936, iraniana e **Maryna V' jazovs'ka**, ucraina.

Facendo un salto temporale a ritroso di circa 1600 anni si parlerà di **Ipatia (355-415 d.c.)** di Alessandria d'Egitto, forse la prima donna ad occuparsi di matematica e di scienza. Neoplatonica fu uccisa da fanatici religiosi, la sua storia è raccontata anche nel film di Amenabar Agorà.



La morte di Ipatia ad Alessandria

Successivamente in ordine temporale crescente incontreremo **Maria Gaetana Agnesi (1718-1799)**, bambina prodigio, prima donna autrice di un libro di matematica, **Sophie German (1776-1831)**, autodidatta, dovette usare uno pseudonimo maschile per farsi accettare in ambienti scientifici, si occupò di teoria dei numeri.

Ada Lovelance (1815-1852) fu considerata pioniera dell'informatica e prima programmatrice.

Sofia Kovalevskaya (1850-1891) fu la prima donna docente di matematica in una università europea a Stoccolma.

Emmy Noether (1882-1935) si occupò di algebra astratta e collegò simmetrie e principi di conservazione.

Grace Hopper (1906-1992), ufficiale USA, informatica, sviluppo i primi compilatori per computer.

Katherine Johnson (1918-2020), lavorò con la NASA durante il periodo della segregazione razziale e sviluppò il calcolo sulle traiettorie delle orbite nei progetti.

Karen Uhlenbeck (1942-), si occupò di calcolo variazionale e di analisi geometrica, prima donna a vincere il premio Abel.

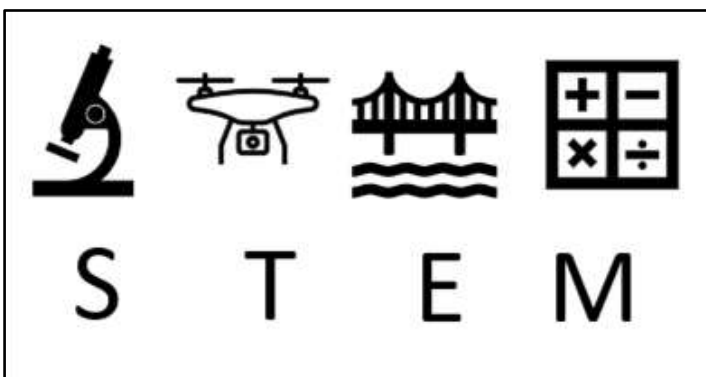
Questa conferenza vuole essere un omaggio alle più note figure femminili che nel tempo hanno fornito, pur con difficoltà, importanti contributi in ambito matematico ed informatico.

La speranza è che le donne in futuro, futuro seppur lentamente già cominciato, possano esprimersi ed avere le medesime opportunità degli uomini nelle discipline STEM. (*)

Antonio Nocerino

(*) Le discipline STEM, - dall'inglese Science, Technology, Engineering, Mathematics - sono l'insieme di Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica, considerate fondamentali per comprendere e affrontare le sfide della società contemporanea.

L'approccio STEM non separa le discipline, le integra per affrontare problemi reali, collegando teoria e pratica.

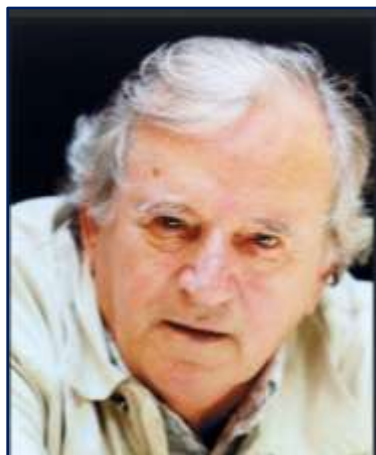


50! MA NON LI DIMOSTRA!

Il 22 aprile del 1976, nello studio di un notaio, nasceva il gruppo di recitazione del "Teatro popolare la Contrada". La prima sede fu la casa di Orazio Bobbio (Trieste 1946-2006), in via Pascoli, assieme ad Ariella Reggio, Francesco Macedonio (Gorizia 1927-2014) e Lidia Braico (Muggia 1936-2023). Le celebrazioni dell'importante anniversario si sono aperte con l'inaugurazione della mostra multimediale "La Contrada: 50 anni e oltre", al Civico Museo Teatrale "Carlo Schmid", (ingresso gratuito da mercoledì a domenica, dalle ore 10.00), e proseguiranno fino a settembre, quando Ariella Reggio festeggerà i 90 anni.

Il sogno di tre giovani attori e di un regista si avverava: la città poteva vantare un nuovo teatro, diverso da quello Stabile del Rossetti, teatro madre. Un atto di coraggio, ma anche d'incoscienza, lo definisce Ariella Reggio, ricordando i primi tempi della Contrada, in un'intervista pubblicata su Il Piccolo di Trieste. *"Ci siamo scontrati e incontrati con tante cose, tanta burocrazia, problemi, anche economici, e il più grosso era essere senza casa, una sede teatrale fissa. ... Da quei primi passi il pubblico pian piano, come succede a Trieste, ha cominciato ad amarci e ancora ci vuole bene. Le persone mi fermano per strada, mi fanno i complimenti, sento non solo stima, ma anche tanto affetto che è la cosa che più ripaga noi attori di ogni fatica."*

All'inizio ci fu il teatro per ragazzi, ospitato al "Teatro ragazzi in piazza", a Muggia, poi "A casa tra un poco", di Roberto Damiani e Claudio Grisancich, "Marcovaldo", da Calvino, "Due paia di calze di seta di Vienna", di Carpinteri e Faraguna, grande successo del 1986, allestito all'ex cinema Cristallo, trasformato in teatro



Francesco Macedonio



Orazio Bobbio

Da qui parte una storia che non si è mai fermata, con l'apporto di Livia Amabilino, che dal 2006, alla morte di Orazio Bobbio, diventa socia del teatro e ne assume la responsabilità. Negli ultimi venti anni la Contrada si è aperta alle sfide produttive di respiro nazionale, con grandi interpreti, come desiderava Bobbio, e allora ecco il grande successo de "Le sorelle Materassi". Sono arrivati a Trieste attori importanti, esperti dei classici, oltre che delle commedie. Lauretta Masiero, Paolo Ferrari, Roberto Herlitzka, Johnny Dorelli, Antonio Salines, Anna Galiena, Tullio Solenghi e tanti altri. Ultimamente abbiamo potuto applaudire un ottimo Moni Ovadia come "Capitano Achab". Prosegue inoltre il filone del teatro in dialetto triestino, sia in campo comico che in quello drammatico.

Simbolo della Contrada, è la "clanfa", come spiega la direttrice artistica; il riferimento è alla "graffa" usata nell'edilizia e non ai tuffi

L'esposizione di palazzo Gopceвич, voluta proprio da Livia Amabilino, con la supervisione del direttore del museo teatrale Stefano Bianchi, non rispetta l'ordine cronologico, ma è un percorso multimediale, che rivisita la storia del teatro in prospettiva, con uno sguardo al passato, pensando già al futuro. Un futuro che sarà brillante, come ci ha abituato questo grande teatro, nato quasi dal nulla, ma frutto di una grande passione, che continua ad alimentare chi lo dirige e tutti gli operatori che vi lavorano, ricambiati dall'affetto e dall'interesse della comunità triestina.



Ariella Reggio



Lidia Braico

N.B.

QUI SEZIONE DI MUGGIA: IL CASTELLO DI MUGGIA: DOVE LA STORIA INCONTRA IL FUTURO



Dal 1374 a fare da “sentinella a Muggia” sulle alture che dominano il Mandracchio, sorge il Castello con la sua torre e la solida cinta muraria.

Fu costruito per volontà del Patriarca di Aquileia, Marquardo di Randeck, non per bellezza, ma per ragioni di necessità e rigore. Fungendo da baluardo militare strategico, doveva infatti sedare le turbolenze delle fazioni muggesane, che in quel periodo mostravano forti simpatie per la Serenissima e porre termine alle dispute, imponendo nuovamente l'ordine. Nel corso del XV e XVI secolo la fortezza, dotata di camminamenti di ronda e feritoie lungo le merlature, rimaste tuttora visibili, fu al centro di attacchi e occupazioni dovendo difendere un confine conteso tra il Patriarcato di Aquileia e la Repubblica di Venezia.

Furono i Veneziani a mantenere il controllo del territorio ed a farne un fedelissimo fortilizio, spesso in contrapposizione alla vicina Trieste asburgica durato, fino alla loro caduta, avvenuta nel 1797.

Successivamente il maniero vide mutare la sua utilità militare principalmente a causa dell'evoluzione delle tecniche di assedio e conseguentemente vide declinare la sua importanza nel controllo del golfo.

Definitivamente abbandonato, si trasformò lentamente in un rudere silenzioso.



Lo stato di rovina si protrasse per oltre un secolo, finché la struttura divenne oggetto di interesse di privati lungimiranti, desiderosi di salvarne le pietre storiche. Nel 1904, grazie alla visione del dottor Giacomo Derossi, furono avviati i primi interventi per sottrarlo alla distruzione totale e farne la sua dimora. A seguire, nel 1991, lo scultore Villiano Bossi e sua moglie lo rilevarono e dopo anni di lavori meticolosi lo trasformarono in una residenza-atelier, dove il rigore del Medioevo si vestì d' arte.

Da marzo 2026 c'è un nuovo capitolo che attende di essere letto tra le mura merlate del Castello. Dopo anni di riservatezza, il maniero tornerà a splendere grazie alla visione di Federica Alessio, una 'castellana' contemporanea che ha portato con sé l'energia internazionale, assicurando di voler restituire vita a questo gioiello dell'Alto Adriatico.

Acquistato di recente, dalla società Culture Arti e Saperi Srl, sotto la gestione della Fondazione Alessio Ge da lei guidata, il Castello, già inserito nel Consorzio per la salvaguardia dei Castelli storici FVG, come dimostrato dal successo delle recenti aperture pasquali, non è più solo una sentinella sulla collina, ma il nuovo cuore pulsante del territorio.

Come annunciato dalla nuova proprietà, per chi è in cerca di bellezza o è amante della cultura, le porte dello stesso si apriranno offrendo, non solo una vista panoramica, ma un calendario ricco di occasioni d'incontro in una atmosfera curata ed accogliente.

Franca Giuressi



UN MURALE LUNGO UN SECOLO: LA STORIA DI MUGGIA PRENDE VITA SULLA STRADA

C'è una parete esterna del capannone dei Cantieri San Rocco, a Muggia, che ha smesso di essere un'area anonima, per farsi "narrazione". In Via Trieste, sta' prendendo forma un sogno lungo 92 metri ed alto più' di 4. Sotto le mani esperte di Davide Comelli e Mattia Campo Dall'Orto, il grigio della facciata stà lasciando il posto ai volti e alle storie che hanno costruito l'identità di Muggia.

Camminando verso il centro, potrete vedere i tratti di un'epopea che parte dalla Roma antica, passa sotto l'ala del Leone di San Marco e approda al rumore dei Cantieri Felszegi. È un omaggio a chi Muggia l'ha vissuta davvero: dalle lavandaie chinate sul lavoro, agli operai orgogliosi, fino ai sorrisi dei bambini che, decenni fa, facevano del Molo "T" il loro trampolino verso la libertà. Non è solo street art; è il saluto di benvenuto a chiunque arrivi in questa cittadina custode di memorie antiche e recenti.

F. G.



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi, Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.